



Punto di fuga

GIORGIO VITTADINI*

Statalismo a scuola

Le notizie preoccupanti sulla scuola italiana non sembrano aver termine. La nuova Legge finanziaria contiene la proposta del biennio unitario nella scuola superiore che, se attuato rigidamente, potrebbe mortificare quel poco di flessibilità che timidamente si stava cercando di attuare in modo da permettere ad ogni studente di accedere al piano di studi più adeguato e limitare così il fenomeno dei drop-out che affligge la scuola italiana.

Mentre una recente circolare del Miur prevede la sospensione della valutazione delle scuole introdotta dall'Invalsi negli ultimi anni, i risultati dell'indagine Ocse-Pisa (Programme for International Student Assessment) condotta a livello internazionale, sulle competenze dei quindicenni italiani ribadiscono che l'Italia si trova negli ultimi posti della classifica della qualità dell'istruzione, soprattutto per ciò che riguarda la scuola superiore.

Eppure la spesa italiana per l'istruzione primaria e secondaria non è inferiore a quella della media Ocse e di molti Paesi Ocse che conseguono risultati ben migliori dei nostri: siamo il quarto Paese al mondo per spesa capitaria.

Non è un caso: il premio Nobel Heckman ha dimostrato che è praticamente nulla la correlazione fra qualità dei risultati scolastici e spesa complessiva per l'istruzione mentre determinanti per il miglioramento della qualità scolastica, sono piuttosto la libertà degli insegnanti nel fissare e attuare programmi, la flessibilità dei loro salari in funzione delle loro capacità e l'autonomia organizzativa dei singoli istituti scolastici. Non solo: numerosi studiosi tra cui un altro premio Nobel Bec-

ker - ritengono fondamentale per un incremento della qualità scolastica un vero sistema paritario in cui i genitori possano scegliere tra scuole libere e scuole statali, aiutati in questa opzione da sistemi di voucher e deduzioni fiscali. Tale "sistema paritario", introdotto nel nostro Paese esclusivamente a livello giuridico dal ministro Berlinguer, favorirebbe anche la qualità delle scuole statali, stimolate da un confronto e da una competizione virtuosa.

A chi obiettasse che questo sistema mortificherebbe l'uguaglianza di trattamento di allievi di diversi ceti sociali si può rispondere che, nella situazione attuale, il centralismo e la burocratizzazione soffocante portano addirittura a un sistema meno egualitario di quello americano. Infatti, come ha dimostrato una ricerca di qualche anno fa diretta dal professor Checchi dell'Università di Milano, in Italia un padre non laureato ha una probabilità del 93% di avere un figlio non laureato, contro il 79% degli Stati Uniti.

Ci sono perciò evidenze che impediscono di confondere una privatizzazione senza regole con l'autonomia degli istituti scolastici, con un vero sistema paritario che permetta la libera scelta dei genitori, con una liberalizzazione dello stato giuridico degli insegnanti che ne valorizzi la qualità, con una libertà di educazione che esalti la creatività degli alunni.

È la strada virtuosa percorsa da alcune Regioni. Viceversa, il ritorno a uno statalismo statalista è la linea seguita da una parte di questa maggioranza, come emerge da tutti gli atti amministrativi fin qui assunti e dalla Legge Finanziaria. Chi oggi governa la scuola è affetto dal morbo dello statalismo e, come il manzoniano don Ferrante, continua a dire che il morbo non c'è. Come lui ne morirà, ma ahimè non prima di aver aggravato il declino del sistema educativo italiano, coltivando la pia illusione di migliorarlo.

**Presidente Fondazione
per la Sussidiarietà*